

Identità in pezzi: ricostruzione, reinterpretazione, riscoperta della propria realtà urbana

La città oggi è un caleidoscopio composto da molteplici visioni, scenari, vissuti: le infinite esperienze che i suoi abitanti vivono quotidianamente sono sempre più frammentarie e isolate. Il recupero del senso identitario è alla base della riscoperta del valore e del senso della coesione sociale, ed entra a far parte a pieno titolo delle operazioni di recupero e ricostruzione conseguenti ad un evento catastrofico come il sisma. La città infatti non è solo un luogo fisico, o un luogo di scambio commerciale o di produzione di beni e servizi, ma è principalmente un luogo sociale che determina la nascita di interazioni tra cittadini, di scambi culturali, di un senso collettivo della vita e di tutte le attività ad essa correlate. Quando crolla fisicamente parte del contesto fisico urbano, viene meno una parte della storia, della riconoscibilità della città stessa, e dunque viene irrimediabilmente compromessa la sua identità presente, nonché la sua aspettativa di futuro. Ecco perché anche la legislazione relativa agli aspetti burocratici di tale ricostruzione non può rimanere esente da un'attenzione alla componente sociale e simbolica della città in senso ampio.

■ Città: significati del vissuto

Sono numerosi e svariati i significati del termine "città", così come sono molteplici, a volte contrastanti, le definizioni che nel tempo sono state date per descrivere il fenomeno urbano. L'approccio della scuola ecologica di Chicago, in particolare, ne ha esaltato il carattere "sistemico" ed "ambientale": la città è vista come un vero e proprio ecosistema, e ciascuna delle sue componenti è considerata fondamentale per il suo funzionamento. L'insediamento urbano è infatti solo in parte costituito da quell'agglomerato circoscritto di cui parla Max Weber: esso è un insieme complesso di elementi naturali ed antropici, di caratteri orografici e di strutture consolidate, di funzioni, di valori culturali. La comunità urbana è il vero cuore pulsante della città, quella che ne determina e ne organizza le funzioni, che ne produce un'immagine e che a partire dalla memoria storica dei luoghi costruisce una ben precisa identità.

Un disastro naturale, come un evento sismico, oltre a determinare il crollo fisico degli edifici, determina pesanti conseguenze anche sulla comunità, sull'identità, sul senso comune che lega e tiene insieme la città. I danni subiti dalle abitazioni, dagli edifici pubblici, sede delle più importanti funzioni urbane, si traducono in una drastica interruzione del ritmo di vita quotidiano, dei rapporti sociali, degli usi abituali degli spazi condivisi.

Questo aspetto, quasi sempre trascurato per dare spazio a necessità considerate prioritarie, in una logica di emergenza e di interventi extra - ordinari, in realtà è alla base del funzionamento stesso della realtà urbana: gli errori del passato, evidenti nelle ricostruzioni che non ne hanno tenuto conto, sono un chiaro insegnamento di cui non possiamo non fare tesoro.

L'architettura e l'urbanistica hanno sviluppato soluzioni sempre più innovative, tecnologicamente efficienti, smart: dagli alloggi temporanei, che sfruttano sempre meglio i materiali ed elaborano soluzioni spaziali sempre migliori, ai piani di ricostruzione, sempre più rapidi, tecnicamente adeguati alla natura del territorio, alla necessità di infrastrutture e servizi, volti in primo luogo a garantire la sicurezza dei nuovi insediamenti. Sicurezza in questi casi è la parola d'ordine: ma sicurezza significa anche fiducia nelle relazioni di vicinato, significa uscire di casa e trovarsi in un luogo conosciuto e leggibile nella sua organizzazione spaziale (Lynch, 1960), significa non perdere lo status di cittadino, con tutti i diritti e i doveri che questo comporta.

A tal proposito il filosofo Henri Lefebvre parla di "diritto alla città" (Lefebvre, 1968), nel contesto più ampio delle questioni di giustizia sociale: esso viene definito a partire da una revisione interpretativa dei processi di produzione dello spazio urbano, affermando la priorità del valore d'uso sul valore di scambio dello spazio urbano (Rossi, Vanolo, 2010). Qualunque spazio può essere struttura-

to; qualunque edificio può essere progettato per rispondere a determinate esigenze ed assolvere a particolari funzioni; ma senza una comunità, senza un bagaglio culturale, senza costruzione di reti e meccanismi sociali, uno spazio edificato non può definirsi propriamente una città.

Sicurezza e senso di appartenenza, per quanto possano sembrare concetti estremamente lontani e afferenti a tematiche del tutto diverse, sono in realtà strettamente legati: è proprio il senso di appartenenza che determina la necessità di lavorare per rendere sicuro il luogo in cui si vive, e tale sicurezza, una volta raggiunta, alimenta e rafforza il senso di cittadinanza e di identità della comunità urbana.

La sicurezza non è solo una condizione di assenza di pericolo ma anche la percezione collettiva di tale condizione, a tutti i livelli. Questo aspetto del concetto di sicurezza è particolarmente evidente se si concentra l'attenzione su un ambito specifico del contesto urbano: il quartiere. La dimensione del quartiere è infatti tale da permettere un'osservazione più mirata delle dinamiche socio-economico-ambientali di un contesto urbano. Di fronte alla diffusione a macchia d'olio del costruito sul territorio, che espande a dismisura la superficie della città, allontanando sempre più le zone residenziali dal centro direzionale e funzionale, il quartiere rappresenta un punto di riferimento di importanza strategica per i suoi abitanti, un luogo urbano a misura d'uomo.

In uno studio recente sul significato odierno di quartiere in termini sia urbanistico-amministrativo, sia socio-economici, viene affermato che «il quartiere è il luogo della resistenza. Resistenza ai processi di perdita della città. Resistenza all'individualismo e al neoliberismo imperanti. Resistenza alle derive pseudo-pubbliche. Il luogo in cui celebrare la rinascita della città, a partire dal vicinato e dai suoi rapporti a volte conflittuali ma comunque, inevitabilmente, umani» (Picone, 2012, p. 28).



▲
Territorio e prospettive di futuro. L'immagine esprime significativamente il rischio ambientale che incombe sul futuro delle nuove generazioni. (Fonte: Giannola E., 2012, "L'approccio ambientale alla pianificazione. Esperienze e problemi aperti", in *Infolio* n.28, p. 21).

Ed ancora che «nella società liquida del XXI secolo il quartiere da rifugio della individualità diventa il generatore della collettività, obbliga i suoi abitanti a riscoprire la necessità della società, diventa il legante del nuovo patto di cittadinanza che deve rianimare le città in declino di senso. Un legante sociale che non agisce solo sul piano immateriale delle relazioni, ma un connettore fisico, "quasi corporeo", che può agire da fertile cellula staminale per riconnettere i tessuti lacerati della città contemporanea» (Carta, 2012, p.10).

La coesione sociale è anche uno dei punti fondamentali della smart city: il Forum PA del 2010 vi ha dedicato uno speciale zoom tematico, che ha delineato cinque dimensioni principali attraverso le quali viene declinata l'idea di "smart" (Bertello, Blanchetti, 2012; Sismondi, 2010). Mobilità, ambiente (e con esso anche sviluppo sostenibile), turismo e cultura, economia della conoscenza e della tolleranza, trasformazioni urbane per la qualità della vita: questi i punti – chiave delle nuove città "intelligenti", sostenibili, efficienti.

Dal 2010 ad oggi l'attenzione verso la valenza strategica della componente sociale per un reale sviluppo dei contesti urbani è diventata sempre maggiore, spinta anche da una realtà in rapida trasformazione sotto l'effetto del fenomeno della globalizzazione. Città multietniche, da un lato impegnate nell'incremento dell'uso di ICT per modernizzare e migliorare la gestione strutturale, dall'altro costrette a riconoscere la diffusione di una nuova e più profonda consapevolezza civica, relativa ai problemi che gravano sulla vita quotidiana dei cittadini. La compresenza di gruppi diversi per etnia, interessi, obiettivi, necessità, frammenta il contesto sociale, lo rende complesso, sfuggente ad ogni tentativo di inquadramento, sempre più difficile da amministrare. In una situazione già confusa e instabile, individuare una corretta linea d'intervento nei casi di eventi catastrofici diventa una vera e propria sfida.

Risulta interessante a questo punto analizzare una delle leggi più recenti in materia di eventi sismici e ricostruzione, per verificare se e come le questioni dell'identità e dello spazio pubblico vengano trattate in modo adeguato al corrispondente dibattito attuale, e se il concetto di "sicurezza" venga effettivamente affrontato nella sua complessità e non soltanto dal punto di vista strutturale.

■ Sisma del 2012 in Emilia Romagna

Uno degli eventi catastrofici più recenti in Italia, e certamente uno dei più gravi degli ultimi anni per i danni registrati sul territorio, è stato quello verificatosi nel mese di maggio del 2012 in Emilia Romagna. Le scosse più rilevanti sono state registrate il 20 maggio (magnitudo 5.9 della scala Richter) e il 29 maggio (5.9), ma tra queste e successivamente ad esse lo sciame sismico è stato insistente e senza sosta.

Sono stati notevoli i danni provocati alle costruzioni

rurali, ai capannoni industriali che caratterizzano la zona compresa tra le province di Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia, Bologna e Rovigo, nonché agli edifici residenziali ed ai monumenti storici.

Uno degli effetti più inaspettati e che ha contribuito ad aggravare l'entità dei danni è stato il particolare comportamento del terreno che, sotto l'azione del sisma, in determinate zone ha evidenziato fenomeni di "liquefazione", perdendo temporaneamente le proprie caratteristiche di resistenza alle sollecitazioni.

La stima dei danni ha raggiunto la cifra di svariati miliardi di euro, ma il danno principale consiste nella perdita di numerosissime piccole e medie imprese, che costituivano il tessuto economico della regione, nonché un importantissimo nodo industriale – commerciale di una rete di produzione che andava ben oltre i confini regionali e, in alcuni casi, nazionali.

In risposta alle urgenti e gravi necessità di ricostruire velocemente e di rimettere in piedi un territorio devastato dal punto di vista non solo fisico – strutturale ma anche e soprattutto socio – economico, dopo il decreto n.74 del 2012 che istituiva il fondo nazionale per la ricostruzione nelle province colpite dal sisma, la giunta del consiglio regionale ha approvato, in data 18 dicembre 2012, l'apposita legge per regolare e disporre modalità ed entità degli interventi. I primi articoli della legge sono subito molto chiari riguardo le finalità degli interventi previsti: si legge infatti all'art.3, "Principi generali della ricostruzione":

«1. La regione promuove la ricostruzione nei comuni interessati dal sisma, con l'obiettivo di favorire la ripresa delle attività delle comunità insediate e la rigenerazione delle condizioni di vita e di lavoro.

[...]

5. La ricostruzione è diretta ad assicurare che gli interventi di riparazione, ripristino con miglioramento sismico e di ricostruzione siano accompagnati da un innalzamento del livello di sicurezza sismica e della qualità urbana, sia in termini di recupero o creazione dei luoghi di aggregazione e dei servizi pubblici che connotano l'identità di ciascun centro urbano, sia di quantità e qualità delle attrezzature e spazi collettivi e delle infrastrutture per le mobilità, accessibili e pienamente usufruibili da parte di tutti i cittadini, di ogni età e condizione».

La realizzazione di spazi pubblici, espressamente finalizzati a favorire i rapporti sociali, è qui posta in stretto legame con il concetto di identità: la sicurezza nei confronti del rischio sismico è posta sullo stesso piano della qualità urbana, intesa innanzitutto come qualità abitativa, sociale, umana.

Non manca inoltre l'attenzione alle tematiche della città "intelligente" in termini di risparmio energetico ed efficienza tecnologica. Sempre all'art.3, il comma 6 consente un aumento dello spessore

di murature, solai e coperture, esentando tale incremento dal calcolo volumetrico della cubatura ammissibile. Si tratta di un accorgimento che può sembrare irrisorio, a confronto con interventi più massicci ed invasivi relativi all'inserimento all'ammodernamento degli impianti, ma che esprime pienamente la logica smart proprio nella ricerca di soluzioni che permettano il massimo risultato con il minimo dispendio economico e il massimo rispetto possibile delle strutture esistenti.

I commi seguenti (7 e 8) riguardano la tutela del patrimonio storico architettonico e del paesaggio: l'elemento innovativo sta nell'accostamento dell'idea di "miglioramento" a quella della semplice conservazione.

Significativa risulta l'attenzione al ripristino delle attività produttive, a prova della consapevolezza che la funzione residenziale non può sussistere senza servizi, attività, economia alla microscala che sostiene quella alla scala territoriale, né senza infrastrutture (espressamente citate nel testo della legge).

Particolarmente interessante risultano le prescrizioni riguardo i centri storici dei comuni interessati dagli interventi ricostruttivi: all'art.5, comma 1, vengono esplicitati gli obiettivi degli interventi, di seguito riportati:

- «a) la tutela e valorizzazione dei tessuti urbani di antica formazione, per assicurare la riconoscibilità della struttura insediativa e della stratificazione dei processi di loro formazione, sia nella rete stradale e negli spazi inedificati, sia nel patrimonio edilizio e negli altri elementi dello spazio costruito;
- b) il recupero degli edifici e dei manufatti che costituiscono i principali elementi identitari delle comunità locali, perseguendo comunque il miglioramento delle prestazioni sismiche ed energetiche degli edifici;
- c) il rapido rientro dei residenti nelle proprie abitazioni e la ripresa delle attività economiche, culturali e sociali;
- d) il miglioramento della sicurezza e della qualità del tessuto edilizio e la riduzione della vulnerabilità urbana».

La salvaguardia dell'edificato storico viene presentata come una necessità identitaria e culturale degli stessi abitanti, piuttosto che come una vuota prescrizione delle soprintendenze e dei tecnici del settore. Questo atteggiamento, costante in tutto il testo della legge, costituisce una fondamentale svolta nell'approccio alla ricostruzione: finalmente si restituisce alla comunità urbana il suo ruolo di protagonista, e si cerca di incentivare la sua partecipazione alle decisioni in materia di città. Una logica sicuramente più collaborativa ed aperta rispetto al passato, volta alla conquista del consenso pubblico più che all'imposizione di regole dall'alto. Una logica che riconosce la comunità locale come il principale attore dell'azione ricostruttiva, lo stakeholder che porta con sé il maggior carico di necessità, interessi, esigenze, speranze ed aspira-

zioni per lo sviluppo futuro.

Ed è proprio quest'idea di "futuro" l'elemento più innovativo e positivo di questa legge: perché un terremoto oltre a distruggere edifici e beni materiali, oltre a determinare la frammentazione del contesto sociale, mina profondamente i progetti degli abitanti per il proprio futuro, immediato e a lungo termine. I progetti di un lavoro, una casa, una famiglia, l'affermazione di sé nel territorio in cui si è nati, subiscono una battuta d'arresto improvvisa e netta, e senza questi la comunità non va avanti. Il progresso non è solo tecnologico: non siamo automi, ma esseri dotati di emozioni, e l'importanza dell'approccio emozionale alle attività umane è stata recentemente riconosciuta anche dall'Unione Europea, in numerosi documenti ufficiali, molti dei quali relativi all'educazione delle nuove generazioni.

«Il processo emozionale è parte integrante dell'attività decisionale e condiziona le azioni e le idee permettendo la riflessione e il giudizio. Senza coinvolgimento emozionale, ogni azione, idea o decisione verrebbe a fondarsi unicamente su degli elementi razionali. Una buona condotta morale, che costituisce la base della cittadinanza, necessita invece di un impegno emozionale» (Road Map per l'educazione artistica, 2006).

Quest'idea è ripresa nel testo della legge in tutti quei punti in cui si fa cenno alla comunità sociale, al senso di identità ed appartenenza: seppure non esplicitato come altri concetti, quello dell'emozionalità e del sentimento civico come motore immateriale della vita economica e materiale di quel territorio risulta compreso nell'ottica più ampia dell'attenzione all'uomo e al ripristino della collettività prima di tutto.

Un'ultima osservazione riguardo questa legge va fatta senza dubbio sul tentativo di contenere lo sprawl, ovvero il fenomeno di diffusione a macchia d'olio del tessuto urbano sul territorio in modo incontrollato e disperso. All'art.12, comma 7, si legge infatti:

«7. In tutti i casi di delocalizzazione di cui al comma 6, il piano della ricostruzione individua contestualmente le aree nelle quali attuare la ricostruzione degli edifici, dando priorità al riuso di immobili e aree dismesse, collocate all'interno del territorio urbanizzato, e a processi di addensamento del tessuto urbano esistente. Qualora per la delocalizzazione risulti indispensabile la realizzazione di nuovi insediamenti prevalentemente residenziali o produttivi, il piano della ricostruzione programma la contestuale realizzazione e completamento delle connesse dotazioni territoriali e infrastrutture per la mobilità. In ogni caso, le nuove aree per insediamenti prevalentemente residenziali e quelle per attività produttive sono localizzate dal piano della ricostruzione negli ambiti suscettibili di urbanizzazione individuati dalla pianificazione urbanistica o, in carenza di tali previsioni, in adiacenza e continuità con i tessuti urbani esistenti.

8. Allo scopo di assicurare la fattibilità dell'intervento di delocalizzazione, la delibera di adozione del piano è corredata da una apposita relazione circa il piano complessivo di interventi da realizzare nei comuni interessati, all'interno del quale sono individuati i siti di destinazione delle attività produttive e artigianali, in conformità della legge regionale n. 20 del 2000 o dell'articolo 23 della legge regionale n. 37 del 2002, ovvero che dimostri la disponibilità delle risorse finanziarie necessarie per l'attuazione degli interventi entro il termine di validità del vincolo espropriativo.

9. Il piano della ricostruzione può autorizzare, anche stabilmente in ambiti urbani a bassa densità territoriale ovvero caratterizzati dalla presenza di funzioni dismesse o in corso di dismissione, dalla scarsa qualità del patrimonio edilizio esistente, sia in termini architettonici sia dell'efficienza energetica, della sicurezza e della qualità ambientale, misure premiali per incentivare processi di addensamento urbano, qualificazione delle dotazioni territoriali e del patrimonio edilizio esistente. Negli ambiti di intervento così perimetrati, il piano stabilisce incentivi volumetrici, proporzionali al costo economico degli interventi previsti e altre forme di premialità legate, in modo progressivo, ai livelli prestazionali raggiunti ai sensi dell'articolo 7-ter della legge regionale n. 20 del 2000».

Anche qui la concertazione, il coinvolgimento dei privati nel processo di costituzione dei nuovi ambiti urbanizzati, e l'incentivo economico volto a favorire l'addensamento edilizio piuttosto che la sua dispersione, sono tutte logiche di gestione che fanno riferimento ad un modello di governance, in cui l'attore pubblico è soltanto uno dei protagonisti della gestione del territorio.

In ultima analisi, si può certamente affermare che notevoli passi avanti sono stati fatti dalla legislazione in materia di ricostruzione, anche in un contesto come quello italiano particolarmente tradizionalista nell'impostazione giuridica e nell'approccio tecnico al governo del territorio, sia in situazioni di emergenza che nella routine quotidiana. Sicuramente in questo ha influito positivamente il continuo confronto con le direttive europee, nonché un dibattito disciplinare importante e continuo che ha prodotto numerose esperienze di condivisione e partecipazione a processi di gestione territoriale. In tal senso, si assiste finalmente ad un dialogo reale tra il mondo dei "tecnici" e quello dei cittadini: questo scambio è fondamentale in quanto costituisce una fonte di input alla responsabilizzazione della comunità civica come protagonista del proprio territorio.

Continuare su questa strada appena accennata costituisce la sfida di noi urbanisti per l'immediato futuro.

ELENA GIANNOLA
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Palermo
elena.giannola@unipa.it

■ Bibliografia

- Bertello A., Blanchetti E., (a cura di), (2012), *City 2.0: il futuro delle città*, Altea, Milano;
- Carta M., (2012), "Il quartiere generatore di urbanità", in Picone M., Schilleci F., *QU_ID, Quartiere e Identità*, Alinea, Firenze, pp. 9 - 30;
- Giannola E., (2012), "L'approccio ambientale alla pianificazione. Esperienze e problemi aperti", in *Infolio* n.28, p. 21;
- Lefebvre H., (1978), *Il diritto alla città*, Marsilio, Venezia, pp. 106 - 107 (ed. orig. 1968, *Le droit à la ville*, Anthropos, Paris) ;
- Lynch K., (1964), *L'immagine della città*, Marsilio editore, Padova; (ed. originale: *The image of the city*, 1960, Massachusetts Institute of Technology and the President and Fellows of Harvard College);
- L. R. dell'Emilia Romagna, n.50 del 18 dicembre 2012, *Norme per la ricostruzione nei territori interessati dal sisma del 20 e 29 maggio 2012*;
- Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, (2006), *Road Map per l'educazione artistica*, Conferenza mondiale sull'educazione artistica, Lisbona;
- Picone M., (2012), "Il quartiere nelle scienze sociali: il luogo della resistenza", in Picone M., Schilleci F., *QU_ID, Quartiere e Identità*, Alinea, Firenze, pp. 24 - 36;
- Rossi U., Vanolo A., (2010), *Geografia politica urbana*, Laterza, Bari;
- Sismondi C. M., (2010), "Smart city: siamo pronti a immaginare città più intelligenti?", in Dossier Forum PA, *Smart city: vivere meglio in città più intelligenti*, pubblicato su: <http://saperi.forumpa.it/story/42207/smart-city-vivere-meglio-citta-piu-intelligenti>

INCONTRI RACCOLTI #Emilia

INCONTRI RACCOLTI #EMILIA è un capitolo della ricerca INCONTRI RACCOLTI dedicato ai luoghi del terremoto in Emilia del maggio 2012.

INCONTRI RACCOLTI è un progetto d'indagine narrativa sul paesaggio urbano, strumentale alla formazione di strategie di pianificazione e valorizzazione delle risorse territoriali.

A un anno dal sisma ci soffermiamo a leggere un territorio ancora segnato dall'evento, un territorio in attesa di una ricostruzione, di una nuova identità urbana e sociale, di una ridefinizione dei luoghi pubblici.

L'obiettivo della ricerca è di rilevare l'attuale identità percepita dell'area, per confrontarla con il "potenziale" del territorio e con le necessità di un programma strategico di ricostruzione.

La definizione dell'identità territoriale rappresenta il punto di partenza di qualsiasi ipotesi progettuale di ri-valorizzazione e ri-qualificazione dei luoghi.